

la Hit

- 1) Madonna Something to remember (Wb/Wea)
2) Queen Made in heaven (Emi)
3) A. Venditti Prendilo tu questo... (Heinz/Ricordi)
4) Jovanotti Lorenzo 1990-1995 (Mercury/Polygram)
5) E. John Love songs (Rocket/Polygram)
6) Ligabue Buon compleanno Elvis (Wea)
7) Zucchero Spirito divino (Polydor/Polygram)
8) Leo Lusso Greatest Hits (Emi)
9) Baya The memory of trees (Wea)
10) Renato Don't bore us-Get to the chorus (Emi)

a cura della Nielsen

Dischi

Scelto da

Daniele Luchetti

BLUES

Giovani italiani per la musica del diavolo

Si parla molto di giovani cantautori italiani, o della nuova generazione rock, ma in Italia esiste anche una florida e appassionata scena blues che continua a produrre, all'ombra di locali, pub e cantine, un circuito di band e solisti di ottimo livello, la cui visibilità resta purtroppo ancorata per lo più ai festival blues estivi.



Manuela Mandas

plin, Piece Of My Heart, a Lisa Wiedmann, voce solista dei Black Inside, che interpreta con grinta un vero classico, Crossroads, dalla genovese Betty Iriucci con la bellissima ballad High Heel Blues, fino alla romana Manuela Mandas alle prese con una fascinosa e melanconica cover di Tom Waits (Blue Valentine).



Il gruppo rock Avion Travel

Sugar - Etti Music

POP. È uscito «Finalmente fiori» degli Avion Travel. Elogio della leggerezza

ROMA. Nel panorama italiano a cavallo tra canzone d'autore e tradizione pop, gli Avion Travel - anzi, la Piccola Orchestra Avion Travel - sono stati per qualche anno ribattezzati - si sono ormai ritagliati una propria personalissima nicchia: lontani sempre più da tutto quanto è convenzionale, prevedibile, come dimostrato del resto dalle loro più recenti uscite, l'opera La guerra vista dalla luna portata in teatro con l'attore Fabrizio Bentivoglio, o la collaborazione (di due di loro) con Nada nella riletta acustica del suo repertorio.

ALBA SOLARO

Un teatrino surreale Sono gli Avion Travel, come quell'Orlando curioso di cui cantano nel loro nuovo album, sempre a guardare le nuvole, e comunque lucidi, con occhi bene aperti, e la leggerezza nel cuore: di questa leggerezza, innocenza, incantesimo, il gruppo guidato come sempre dalla voce delicata di Peppe Servillo, ha fatto la sua cifra stilistica. Semplici e raffinati, i sei casertani realizzano dischi come se met-

quasi quindici anni fa, fra sax melodici e ritmi sinuosi, mentre Il trovatore è la storia di lettere da scrivere sempre rinviate, di parole da cercare, di pensieri che distruggono, e scendono, sul ritmo lento e dolce di una ballata dal sapore classico. Mia cara miss, che pare quasi un omaggio a Totò, è invece una minimale e poetica canzone d'amore, priva di ogni retorica; del resto tutta la musica degli Avion, anche quando accosta un ritmo di rumba latina a una citazione jazz, qualche accento nostalgico e schegge di melò napoletano a una melodia pop, riesce sempre miracolosamente a sfuggire qualsiasi retorica della memoria.

1996: il ritorno di George Michael

Tra i quattordici brani dell'album, che racchiudono pure due strumentali - Il duello e Il rumore del cuore, quest'ultima tratta dall'opera di Bentivoglio - spicca un'unica cover, unica ma geniale, tutta giocata sul filo dell'ironia e del pathos: è un vecchio cavallo di battaglia di Adriano Celentano, Storia d'amore («Lei mi amava mi odiava, mi amava mi odiava, era contro di me, io non ero ancora il suo ragazzo e già soffriva per me...»), che i fans conosceranno già perché gli Avion l'avevano presentata dal vivo già tempo fa.

AVION TRAVEL «Finalmente fiori» (Rti)

CLASSICA

Il fascino «esplosivo» di Boulez

Luci folgoranti, incandescenti colori, frammentati contrasti, poi un attenuarsi della concitazione, un respiro più pacato, sonorità più trasparenti, infine una raccolta concentrazione, un chiudersi nella sfera della memoria e della purezza lirica: ad ogni ascolto «esplosante-fixe...» di Boulez rivela una straordinaria forza di seduzione, degna della suggestione visionaria del titolo (presso da una definizione della bellezza di Breton). Finalmente questo capolavoro, nato da un'idea del 1972 elaborata in diverse fasi, soprattutto tra il 1991 e il 1993, è stato registrato per la DG dallo stesso Boulez con lo splendido Ensemble InterContemporain in una versione provvisoria che comprende le tre sezioni più ampie, fra le 7 progettate, e due interludi. Vi sono tre flauti solisti (dei quali uno, Sophie Cherrier, è collegato con un sistema informatico dell'IRCAM), intorno ai quali un gruppo di 22 strumenti e l'elettroni-



Pierre Boulez

ca creano una complessa varietà di piani sonori, di mutevoli sfondi, intrecci, dilatazioni. Boulez parla di una forma «a mosaico», perché nasce dall'elaborazione di cellule indipendenti, che si ripresentano trasformate, ma riconoscibili, in frammentata successione, come i tasselli di un mosaico. Il CD contiene anche Notations (1945), il fresco esordio di Boulez ventenne, con l'ottimo Pierre-Laurent Aimard, che insieme a Florent Boffard suonano inoltre il fascinoso Il libro delle Structures per 2 pianoforti.

BOULEZ «...explosante-fixe...», «Notations», «Structures II» (Dg) (Paolo Petazzi)

Il «nuovo» nel rock è solo una questione anagrafica? L'«età critica» dei critici

note

Come ogni anno, Musica & Dischi, il mensile che meglio si occupa dell'aspetto economico del settore discografico, pubblica il suo referendum. Si tratta di una classifica stilata dai maggiori critici italiani, che dovrebbe - in tema di classifiche, si sa, il condizionale è obbligatorio - fare il punto sull'annata musicale trascorsa. E che rivela, con una certa sorpresa, un consolidamento delle glorie note, un indice dei nomi da manuale della storia del rock anziché, come forse ci si sarebbe potuti aspettare, un campionario di nuovi talenti. I migliori cinque, per quanto riguarda la sezione pop-rock internazionale, premiano (in ordine assoluto) Bruce Springsteen, seguito da David Bowie, Neil Young, Paul Weller e - quindi a pari merito - PJ. Harvey e Red Hot Chili Peppers. Non è un elenco qualsiasi insomma, ma una vera classifica stilata calcolando le preferenze di chi commenta e giudica la musica che gira intorno. E qui scatta la sorpresa dei curatori: sarà ora, si chiedono

no di «introdurre nel dibattito la questione anagrafica»? Di parlare cioè dell'età di questi critici, chiamati a trattare di prodotti quasi sempre «giovanili», ma che si ostinano a premiare le vecchie glorie di sempre? Non è una questione inedita, ma anzi sta toccando tutti i campi della critica, e per primo quello letterario: un dibattito sollevato da Sandro Veronesi proprio su questo giornale. Insomma, tagliando con l'accetta il discorso di Musica & Dischi, è forse il caso di parlare di un certo conservatorismo della critica, che premia i soliti noti e snobba invece sperimentazioni e nuove scoperte. Discorso sensato, anche se non del tutto condivisibile. Sarà infatti (lo è senza dubbio) un solito noto Bruce Springsteen, ma va detto che il suo ultimo disco non è semplicemente un altro passettino nella sua carriera. E anche per Bowie, chissà, la svolta recente potrebbe significare ben più di un «normale» ottimo di-

sco. Ma la sostanza rimane: la critica italiana preferisce di gran lunga gente che ha in catalogo dieci e più album, rappresentando così l'estremo opposto di quel che avviene in Inghilterra, dove a ogni schioppo di novità si grida al miracolo. Il discorso sull'età della critica, però, non dovrebbe - e non può - riguardare soltanto la valutazione di questo o quell'artista. Il rock'n'roll, lo si sa da sempre, è un condensato di simboli, stili, linguaggi. Quello musicale (degli strumenti, del canto) è uno dei tanti, ma va da sé che non basta a comprendere (e vivere?) È chiedere troppo? fenomeni tanto complessi come quelli delle sottoculture giovanili. E il grunge nato-morto? Non c'è. Il raggauffin' di cui tanto si è parlato? Niente. Il neo-punk tanto celebrato? Niente anche per lui. Insomma, niente da dire sulla sostanza musicale dei primi cinque album votati dalla critica, ma

sulle attitudini, sulla cultura rock globalmente intesa sì, da dire c'è eccome. Conferma indiretta viene dai più votati tra gli artisti italiani. Primo Paolo Conte, secondi (solo secondi, verrebbe da dire) gli Almamegretta, poi Pino Daniele, Daniele Silvestri e Franco Battiato. Il rapporto tra «soliti noti» e le nuove aree di sviluppo della canzone italiana è di tre a due. E le posse? Ed esordi strepitosi come Massimo Volume ed Umberto Palazzo? E prove collettive come quella del Consorzio Suonatori Indipendenti? Niente. C'è, premiato come miglior esordio, il disco dei La Crus, ed è davvero troppo poco. In compenso non ci sono i famigerati cantautori. I vari Venditti, Bennato, Vecchioni non si vedono né nella testa né al centro della classifica. Segno che c'è un superamento delle vecchie leggi, ma anche che il salto dal «vecchio» al «nuovo» non si vede ancora. E chissà che non sia soltanto una questione anagrafica.

Live

- AFTERHOURS. Il 13 a Milano (cso Leoncavallo).
ARIADIGOLPE. Il 12 a Bologna (Teatro Occupato), il 13 a Modena (cso XXII Aprile), il 14 a Ferrara.
FRANCO BATTIATO. Il 13 e 14 a Modena (Teatro Comunale).
EDOARDO BENNATO. L'11 a Bergamo, il 12 a Trento, il 13 a Belluno.
CHICKEN MAMBO. Il 13 a Gattinara (No).
EXTREMA. Il 12 al Fillmore di Piacenza.
FLUXUS. Il 13 a Genova (Teatro Albatros).
LA FURA DEL BAUS. L'11 a Roma, il 12 a Genova, il 13 a Torino, il 16 a Milano.
LAURA FYGI. L'11 a Palermo (Teatro Massimo).
LOKUA KANZA. L'11 a Bari (Teatro Kismet Opera).
TOSHINORI KONDO. Il 12 e 13 gennaio a Roma.
MEATHEAD & SABOTAGE. Il 13 a Bologna (Link Festival).
MISANTHROPIC UNIVERSITY/CRUNCH. L'11 a Torino, il 12 a Milano, il 13 a Bovolone (Vr), il 14 ad Alfonsine (Ra).
NOVALIA. Il 16 al Country Club di Catanzaro.
NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE. Il 10 a Savignano (Cn), il 13 a Loano (Sv).
883. Il 13 a Roma (Palaeur).
LA PINA & OTIERRE. Domani sera a Torino.
SADIST. Il 13 a Milano (cso Leoncavallo).
SKANTOS. Il 12 a Milano (cso Leoncavallo).
SOLUZIONI CHIMICHE. Domani sera a Cinquale (Ms), l'11 a Pisa, il 12 a Prato, il 13 a Padova.
STATUTO. Il 13 a Roma (centro sociale Ricominciò dal Fara).

AVION TRAVEL «Opplà» (Rti) «Duke Ellington diceva che di musica esistono solo due tipi: quella buona e quella cattiva. Ecco, io amo la buona musica». Daniele Luchetti, il regista de La scuola, è un vero divoratore di note: in casa ha una collezione di circa 1500 dischi.

Che posto ha la musica nella tua giornata? Totale. Alla mattina mi sveglio con Mozart, a pranzo ascolto Rossini, nel pomeriggio passo a Miles Davis e la notte mi addormento con Benedetto Michelangeli: il suo Recital per Chopin è bellissimo. Per me la musica è una vera passione: sarà il tema del mio prossimo film.

Cosa consiglia ai nostri lettori? Sicuramente i dischi degli Avion Travel: Opplà e Finalmente fiori. Trovo che questo gruppo rappresenti la novità più interessante del panorama musicale italiano. Mi affascina l'uso degli strumenti acustici che trovo molto evocativi e suggestivi, come del resto anche i testi delle canzoni. Li ho conosciuti tempo fa grazie al suggerimento di Roberto Di Francesco, un mio amico attore.

Tra i miei preferiti però, c'è anche e soprattutto Bill Frisell, l'autore che ha scritto le musiche per il mio film La scuola. È un chitarrista jazz bravissimo, in grado di contaminare la musica classica con il jazz progressivo. Del suo repertorio quello che preferisco è Have a little hope.

Cinque righe

LONDON PHILHARMONIC ORCHESTRA «Us and them» (Point Music)

Rileggere in chiave sinfonica i grandi successi del rock è un esperimento più volte tentato e viene il dubbio che si dovrebbe proibire per legge. Con la London Philharmonic impegnata sul versante Pink Floyd (che già sono sinfonici del loro) il dubbio si consolida. Nonostante l'arrangiamento sia affidato a Jaz Coleman (ex Killing Joke e quindi rockstar doc), l'ascolto è faticoso e, a tratti, insopportabile. Si toglie il disco non appena il coro psichedelico di The great gig in the sky diventa un lamento assolo di violino. Forse l'omaggio farà piacere al gruppo, ma certo i fans dell'astronave Pink Floyd ne faranno volentieri a meno.

Roberto Giallo

HEINER GOEBBELS «Ou bien le débarquement désastreux» (Ecm)

Toni a tratti apocalittici, altre volte più riflessivi, in quest'opera scritta a quattro mani dal tedesco Heiner Goebbels e dal nordafricano Bouabakar Djebate, sui testi di Joseph Conrad, Heiner Müller e Francis Ponge. Dopo l'urbicatura elettronica dell'ultimo decennio, il recupero degli strumenti tradizionali, e della memoria che contengono, sembra paradossalmente la vera novità della musica d'oggi. E così il suono lieve e lirico della kora si mescola con quello di lancinanti chitare heavy. Ma su tutto spicca il trombone sempre più maturo di Yves Robert.

Filippo Bianchi

ENRICO RAVA «Rava Carmen» (Label Blue)

RAVA E FRANCO D'ANDREA «For Bix and Pops» (Philology) Il più internazionale jazzista italiano ha pubblicato, in questo scorcio d'autunno, due dischi diversissimi e indispensabili. Rava Carmen è il seguito ideale dell'Opéra V2, nuovo capitolo nell'universo della melodia che il trombettista si è regalato (e ha regalato). «Liberamente tratta» da Bizet, la Carmen di Rava è un'occasione emozionale ricca e intellettualmente dosata, con un Trovati d'eccezione e il tubista francese Michel Godard da antologia. A Bix e Louis Armstrong è dedicato il cd in duo con Franco D'Andrea, un ritorno alle origini, che come nella migliore tradizione, è uno squarcio sul futuro.

Alberto Riva

IVES «Three Places in New England/Orchestral Set n.2»

RUGGLES «Sun-treader/Men and Mountains» (Decca) Quattro opere fondamentali dei padri storici della musica sperimentale americana sono proposte dalla magnifica orchestra di Cleveland che Dohnanyi dirige con intensa adesione e penetrante chiarezza. Clark Ruggles (1876-1971), isolato visionario, lasciò solo una decina di pezzi: il denso e violento Sun-treader (finito nel 1931) è il più lungo (14 minuti); dell'ispirazione di Men and Mountains si ha un'idea leggendo una citazione di Blake: «Grandi cose avvengono quando si incontrano uomini e montagne». Evoca invece paesaggi urbani Charles Ives (1874-1954), integrando in un originissimo contesto sinfonico canzoni e inni, sovrapposizioni di ritmi e melodie differenti in frenetici contrappunti: i sei pezzi qui registrati sono tra i culmini della sua maturità.

Paolo Petazzi

JANACEK/PROKOVIEV/DEBUSSY «Sonate per violino» (Philips)

Tre opere diversissime nel modo di porsi di fronte alla sonata, Debussy (1917) reinventando il tempo e il suono, Janacek (1913/21) con libertà rapsodica, Prokofiev (1938/46) con drammatici contrasti e tensione lirica. Particolarmente interessante è felice l'accostamento Debussy-Janacek, autori entrambi di una sola sonata per violino negli stessi anni. Interpretazioni intense, di sensibilità raffinatezza e aristocratica eleganza.

J.P.P.